

L'OPINIONE ■ GIANFRANCO SOLDATI\*

# LA COESIONE E LE TELEVISIONI PARASTATALI

■ L'esito della consultazione popolare del 14 giugno 2015 sulla nuova modalità di incasso del canone televisivo ha, con ogni evidenza, sorpreso e trovato ampiamente impreparati i dirigenti delle tre strutture nazionali di parastato. Ad esultare sono rimasti solo i responsabili delle aziende private, disposti a qualsiasi salamelecco pur di ricevere l'agognato piatto di lenticchie. Le polemiche sono invece esplose, con toni insolitamente esacerbati, da più parti, al punto da indurre Maurizio Canetta a dar libero sfogo alla sua hybris verso qualsiasi critica e Luigi «Gigio» Pedrazzini a chiedersi angosciato chi sia rimasto a difendere la nostra RSI, quel carrozzone da 1.100 impiegati di cui presiede il comitato regionale (e Alex Baur, giornalista d'inchiesta sempre bene informato della «Weltwoche» scrive che i «fortunelli» - sta per privilegiati, definizione che al direttore regionale Canetta non piace - di Comano sarebbero

Tito Tettamanti ha messo a fuoco, da quell'economista e uomo di finanza concreto che è, le molteplici manchevolezze del nostro canale televisivo di parastato. Da altra sponda è intervenuto, con mia enorme e compiaciuta sorpresa, il maggior quotidiano ticinese, per la penna di Gianni Righinetti, parlando di «torre d'avorio» e invitando in pratica Maurizio Canetta e Luigi Pedrazzini a scendere dal destriero che credono, sbagliando, di cavalcare. Nessuna sorpresa, ma uguale compiacimento, per l'intervento di Lorenzo Quadri sul «Mattino»: fa notare giustamente al presidente del comitato regionale della Corsi che a scaricare le tre trasmissioni nazionali è stato il popolino, non l'«establishment», visto che tutti i partiti, tranne l'UDC sul piano nazionale, la Lega in Ticino e il Mouvement des Citoyens a Ginevra, avevano sostenuto l'iniqua decisione del Governo e delle due Camere federali di imporre il pagamento del canone anche a chi non è in possesso di strumenti di ricezione delle trasmissioni, con in più un canone orrendo per le aziende. Sempre Alex Baur, sul settimanale zurighese, commentando l'esito della votazione, titola in italiano «Siamo tutti ticinesi» e parla di «harte Landung in der Realität» (atterraggio duro nella

realtà) per Doris Leuthard e l'ineffabile Roger de Weck. Critiche ancora più acerbe se le è guadagnate anche il direttore del canale d'oltre Gottardo, Rudolf Matter, facendosi intervistare da un suo subalterno, Stephan Klapproth, che si è ben guardato dal porgere domande imbarazzanti, la prima delle quali avrebbe dovuto essere questa: «Come mai il solo partito che difenda senza se e senza ma la televisione di parastato è il partito socialista?» La seconda avrebbe potuto essere: «Trova normale che la TV pubblica possa sopraffare il privato nell'acquisto di diritti per trasmissioni sportive facendo largo uso di soldi che riceve proprio dai privati sotto forma di canone obbligatorio?». Matter si è limitato a dire che si rallegrava del fatto che un dibattito era in atto, in realtà un dibattito ad usum delphini e senza contraddittorio. Negli interventi di Canetta non è passata inosservata l'espressione «spero di non apparire spocchioso» (CdT 25.7.15); (la lingua batte dove il dente duole) ma troppi sono invece i telespettatori alemannici, romandi e ticinesi che pensano che la spocchia sia ospite permanente ai piani alti delle 3 sedi regionali. Si è trattato, per quel che concerne i commenti ostili, di critiche puntuali e da giudicare costruttive, intese come erano a far capire a certi personaggi quel che non vogliono capire: una santa, semplice verità: alla fine, in fatto di simpatie o antipatie (a Comano si discute piuttosto di empatie, fa più chic), si raccoglie quel che si è seminato durante anni e decenni.

All'inizio degli anni '80, «Gazzetta ticinese» e «Alleanza Liberi e Svizzeri» erano stati i primi a sollevare dubbi e critiche sulla conduzione troppo partigiana, con accentuato strabismo a sinistra dell'occhio sano e completa cecità dell'occhio destro. Come presidente dell'ALS avevo, con 5 o 6 compagni, partecipato a 4 o 5 assemblee della Corsi. Stufi di venir trattati con un'arroganza che sconfinava nella maleducazione e vista l'effettiva totale impotenza a modificare la conduzione cedendo anche a chi la pensava diversamente dagli esimi dirigenti e dal corpo redazionale di allora un minimo spazio politico, fummo costretti alla ritirata e al disinteresse. Inutile perdere tempo. Ma i nodi, quando ci sono, presto o tardi arrivano al pettine, e adesso è il nostro turno per il compiacimento. Il verdetto scaturito dalle urne del 14 giugno 2015 è stato di chiara riprovazione della politica aziendale delle tre

antenne nazionali e del sistema di imposizione di canoni che superano di 4-5 volte quelli in uso nei paesi confinanti. Così come è stata sepolta la ridicola presunzione di Roger de Weck e accoliti di contribuire alla coesione nazionale proteggendo in particolare le minoranze, quando in realtà, e il risultato del 14 giugno è lì a dimostrarlo, hanno spaccato il Paese in due. In 16 Cantoni e mezzo (BL) ha prevalso il no, e solo gli svizzeri all'estero, per naturale nostalgia e forse anche perché non pagano il pesante balzello, hanno permesso il risicato successo dei sostenitori della nuova legge. Per non dire del voto

dei 3.000 dipendenti, 6 o 7 o 8.000 voti, contando i familiari, una vera e propria collusione, sì, collusione, non solo collisione d'interessi, che ha stravolto il risultato e che in parlamento avrebbe obbligato all'astensione dal voto. La «hybris», quella di Maurizio Canetta come di molti altri personaggi che dirigono con salari da capogiro strutture parastatali a finanziamento garantito dal popolo e rischio personale inesistente, è una specie di cocktail: 20 cl di arroganza, due gocce di tracotanza, una di iattanza, al posto della scorza di limone una buccia di anguria, verde di fuori ma rossa di dentro, uno spruzzo di correttezza politica e il beverage è subito pronto. Il guaio è che non tutti lo gradiscono. Non menziono dettagli come le 6 settimane di vacanza in un'azienda parastatale, proprietà di un popolo che le 6 settimane le ha rifiutate a se stesso, i salari faraonici, con un buon 30% in più di colleghi giornalisti anche di alto livello operanti nel privato. Ma una domanda la pongo, proprio a Luigi Pedrazzini, che nega la lottizzazione politica faziosa delle nostre aziende televisive di parastato, pur sicuro di non campare abbastanza per ricevere la risposta: è vero o no che i membri del Consiglio di Amministrazione di SRG-SSR-RSI sono 9? Ed è vero o no che 4 di loro sono PPD, con in più la presidenza, fino a pochi giorni fa, di Raymond Loréтан, e solo uno è UDC, in un Paese dove ogni posto di bidello delle scuole elementari è attribuito secondo criteri di stretta proporzionalità? A me risulta che sia così, ma probabilmente sono mal informato.

Per concludere, quel che si chiede e esige da strutture mediatiche di parastato è solo ed unicamente di dare un congruo spazio anche a chi ha opinioni politiche divergenti da quelle di chi dirige le strutture suddette. E di farlo non solamente con le proprie redazio-

ni, ma anche con le persone che vengono chiamate in qualità di esperti o presunti tali a commentare questo o quel tema. L'oggettività non è data agli esseri umani, ma un minimo di intelligenza è dato a tutti, e dovrebbe bastare per capire che se non si soddisfano richieste logiche e legittime prima o poi arriva il conto. La «Basler Zeitung», chiaramente di destra, da ampi spazi a Helmut Hubacher. Sulla «Weltwoche», sicuramente liberal-conservatrice e forse ancor più di destra, Peter Bodenmann detiene e conduce da anni una propria rubrica. Le tre strutture mediatiche di parastato sono appiattite su una correttezza politica sinistrorsa e come tali vengono percepite non solo da politici di parte avversa, ma anche da quel popolo che senza il malaugurato contributo degli svizzeri all'estero e delle famiglie dei propri impiegati avrebbe mandato a fondo la nuova legge.

\* presidente onorario UDC Ticino